

MR. CANDY, UN SOGNO AMERICANO MADE IN BRIANZA



di Michele Mauri

Quando ci accomodiamo in un'un'austera sala del quartier generale della Candy a Brugherio per cominciare questa intervista, Peppino Fumagalli sembra quasi domandarsi perché mai i lettori dovrebbe provare curiosità verso la storia di un uomo che da oltre sessant'anni non fa altro che produrre elettrodomestici. Già perché lui e la sua famiglia sui giornali compaiono assai di rado e quando accade è solo per parlare del loro lavoro. Niente stravaganze, nessun pettegolezzo. I Fumagalli sono imprenditori vecchio stile, che pensano al lavoro e alla loro azienda. Imprenditori con il gusto di essere solo imprenditori. Eppure di cose da raccontare ce ne sono eccome. Le invenzioni di questa famiglia brianzola hanno cambiato gli usi e i costumi di tutti gli italiani.

A cominciare dal quel lontano 1945 quando..., ma prego cavalier Fumagalli ce lo racconti lei?

Era appena finita la guerra e la mia fa-





Avere successo senza che nessuno, o quasi, se ne accorga. È questo lo stile di Peppino Fumagalli e della sua famiglia. **Un padre e tre figli, appena terminata la guerra, s'inventano una caldaietta smaltata a forma di tinozza.** È la prima lavatrice italiana. **È l'inizio di una lunga strada.** Oggi la terza generazione dei Fumagalli guida una multinazionale che l'estero ci invidia.

miglia, come tutte del resto, non passava certo un bel periodo. Mio padre stava cercando di risollevare le sorti della sua azienda (Officine Meccaniche Eden Fumagalli, *ndr*). Mio fratello Niso era stato miracolosamente sottratto alla fucilazione in quel di Mantova e l'altro mio fratello, Enzo, inizialmente dato per disperso, era appena rientrato dagli Stati Uniti. In un'Italia ancora piena di truppe americane, Enzo portò con sé tanta aria di novità, l'amore per il jazz e anche qualche disegno di un oggetto a noi ancora sconosciuto.

E di cosa si trattava?

Di una macchina che lavava i panni. Enzo sostenne che negli USA ne circolavano già tante e noi ne restammo affascinati. Tra l'altro mio padre (Eden Fumagalli, *ndr*) era desideroso di spostare la produzione verso oggetti per il grande pubblico e quando vide quei disegni e sentì i racconti della terra americana disse: perché no? Perfezionammo il progetto e provammo a produrre la prima macchina. Ebbene: funzionava.

Così nacque la Candy?

Sì, proprio così. Fu un'intuizione fortunata. Diciamo che mio padre ebbe l'intelligenza di assecondare i sogni e gli entusiasmi dei figli, che poi erano gli stessi sogni e gli stessi entusiasmi che attraversavano intere generazioni desi-



UNA FAMIGLIA AL COMANDO DI UNA MULTINAZIO- NALE

Sopra a sinistra Beppe Fumagalli, Director-General Small Appliances, a destra Aldo Fumagalli, Executive Chairman; sotto a sinistra Eden Fumagalli, Director-General Cooking Division, al centro Silvano Fumagalli, Managing Director, a destra Maurizio Fumagalli, Group Administration and Finance Director.

derose di lasciarsi alle spalle anni di sofferenze e tragedie e di guardare avanti alla ricerca di un nuovo benessere.

Possiamo dire che avete giocato d'anticipo rispetto al cosiddetto miracolo economico italiano?

All'alba degli anni Sessanta, quindi del boom economico, Candy era ormai una realtà industriale. Ci eravamo già trasferiti qui, nel nuovo stabilimento di Brugherio, e avevamo già brevettato la Bi-matic, la prima lavabiancheria semiautomatica, anzi ci accingevamo già a produrre la versione completamente automatica.

Ma quel nome, Candy, come nacque?

Forse dovrei raccontarle che fu il risultato di analisi e ricerche di mercato, ma non andò così. La verità è molto più

semplice. Avevamo appena prodotto quella macchina per lavare i panni e mentre ce ne stavano tutti attorno a un tavolo cominciammo a domandarci: e adesso come la chiamiamo? Ad un certo punto io sentii alla radio una canzoncina che ripeteva nel ritornello la parola candy. Allora non conoscevo una parola d'inglese, quindi chiesi a Enzo il significato. Lui mi spiegò che poteva essere tradotta in caramella, dolce. Insomma qualcosa di piacevole, di buono. Allora chiamiamola candy, esclamai! E così fu. Fino agli anni Sessanta il nome fu pronunciato all'americana, poi con le prime pubblicità in tv decidemmo che sarebbe stato semplicemente candy, così come si scrive. La parola ha una certa assonanza fonetica con l'aggettivo italiano candido e, visto che noi



NISO E PEPPINO FUMAGALLI

Insieme con l'altro fratello, Enzo, nell'Italia poverissima del dopoguerra, hanno dato vita al marchio Candy partendo dal modesto laboratorio artigianale avviato dal padre Eden. Oggi il gruppo resta saldamente nelle mani dei figli e dei nipoti di Niso e Peppino.

producevamo lavatrici, suonava bene. **Così un'azienda che è entrata anche nell'immaginario collettivo grazie al vecchio Carosello e a fortunati slogan come "Grazie Candy", "Candy sa come si fa" oppure "Ho scelto. È Candy" deve invece il suo nome a un simpatico gioco in famiglia?**

Beh, erano anche altri tempi. Allora era un'impresa familiare a tutti gli effetti. Ciascuno di noi, secondo le proprie inclinazioni, dava all'azienda il proprio contributo. Enzo era un ragazzo eccezionale, con una forte carica ed infatti è grazie al suo entusiasmo contagioso che è nato tutto. Niso, invece, era il genio della famiglia. È stato lui l'ideatore di gran parte dei brevetti. Aveva una creatività inesauribile. Pochi anni dopo aver progettato la prima lavatrice interamente automatica, s'inventò la Stipomatic, la prima lavastoviglie Candy. Non a caso l'Università di Genova gli ha conferito la laurea honoris causa in ingegneria.

Mi pare che anche lei quanto ad onorificenze non scherza.

INTERVISTA Peppino Fumagalli

Cavaliere del Lavoro nel 1973 e lo scorso anno il Sigillo longobardo. Addirittura ha ricevuto dalla regina Elisabetta d'Inghilterra l'ambito riconoscimento *Honorary Commander of the British Empire*, che pare sia conferito con molta parsimonia ai cittadini stranieri.

Questa onorificenza è arrivata dopo l'acquisizione da parte di Candy dell'inglese Hoover, leader europeo degli aspirapolvere. Il Regno Unito è un mondo a parte. Si figuri che otto giorni dopo aver chiuso il contratto con la Hoover il principe Carlo mi invitò a cena sul suo yacht, il Britannia. Mi ringraziò per quanto avevamo appena fatto e mi assicurò tutto l'aiuto possibile affinché l'azienda potesse andare avanti. Rimasi veramente colpito da quel gesto e pensai con un po' di rammarico che in Italia una cosa simile non sarebbe mai accaduta. Anche se devo riconoscere che recentemente Berlusconi si è adoperato per sostenere le imprese italiane all'estero.

Prima e dopo l'acquisizione della Hoover ce ne sono state molte altre. Quando avete cominciato a pensare di espandervi?

Negli anni Settanta abbiamo cominciato con l'acquisizione di altre società italiane, a partire da La Sovrana di Parma, marchio storico nel settore degli apparecchi per la cottura. Gli anni Ottanta, invece, hanno segnato l'inizio dell'espansione internazionale di Candy, senza però trascurare l'ulteriore acquisizione di prestigiose società italiane, quali Zerowatt e Gasfire. La prima azienda estera entrata a far parte del gruppo è stata l'inglese Kelvinator, nel 1980. Poi, nel 1987, abbiamo comprato Rosières, una delle aziende francesi più prestigiose nel settore degli apparecchi di cottura da incasso, nel 1992 la spagnola Mayc, nel 1993 Iberna, nel 1995 Hoover e via via fino all'acquisto della russa Vesta, concluso nel settembre dello scorso anno.



I CENTRI PRODUTTIVI

Dagli stabilimenti super robotizzati del Gruppo Candy lo scorso anno sono usciti oltre sei milioni di pezzi.

E dietro ogni acquisizione immagino ci siano tante storie da raccontare...

Ogni paese ha le proprie consuetudini e le proprie tradizioni e noi abbiamo anche dovuto compiere lo sforzo d'interpretarle e di comprenderle, perché non esiste un'unica ricetta buona per ogni occasione. Ricordo ad esempio quanto fu particolare l'acquisizione della Rosières, in Francia. L'azienda fu creata nel 1837 dal Marchese de Berry. È uno dei marchi più antichi d'Europa in

questo settore. Quando la rilevammo sapevamo di trovarci di fronte ad una grande sfida: sapersi rinnovare proseguendo però una storia di oltre 160 anni. Pensi che nell'Ottocento il marchese aveva fatto costruire la fabbrica all'interno della sua tenuta, così noi abbiamo dovuto acquistare l'intero villaggio, dal castello alla scuola. Ma siamo stati rispettosi delle tradizioni locali e abbiamo conservato tutto.

Lei ha fama di aver un gran fiuto per gli affari. Ha sempre seguito in prima persona le trattative per queste acquisizioni?

Fino ad un certo punto sì. In realtà da una decina d'anni io ho mollato e ho consegnato le chiavi dell'azienda. Ora ci sono i miei figli e i miei nipoti. Diciamo che mi sono riservato il ruolo di tutor, anche perché dopo la scomparsa di Niso ho sentito l'obbligo di seguire non solo Aldo e Beppe (figli di Peppino *ndr*), ma anche Silvano, Maurizio e Eden (figli di Niso *ndr*). A noi piace chiamare il nostro gruppo una multinazionale tascabile. Perché è pur vero che abbiamo 5mila dipendenti e stabilimenti in tutto il mondo, dalla Cina alla Russia, ma è altrettanto vero che il cuore dell'azienda rimane qui, in Brianza, e la nostra resta un'impresa di famiglia.

Già, il famoso capitalismo familiare italiano, di cui un giorno si tesse le lodi e quello dopo si de-

Candy Group in Italia e nel Mondo

Candy Group ha celebrato nel 2005 i 60 anni dalla presentazione della prima lavabiancheria tutta italiana. Società a totale capitale privato (famiglia Fumagalli), è tra i leader europei nel settore dei grandi elettrodomestici: lavabiancheria, lavastoviglie, asciugatrici, frigoriferi, congelatori, cucine e forni, da incasso e accosto. Opera con due marchi internazionali, Candy e Hoover, e i marchi nazionali Iberna, Otsein, Rosières, Viatka, Zerowatt. Nel 2004, la produzione ha raggiunto 5,6 milioni di unità; il fatturato è stato di 945 milioni di euro. I primi dati relativi al 2005 indicano una crescita nei volumi, che hanno superato la barriera dei 6 milioni di pezzi venduti, ed un fatturato che si è molto avvicinato al miliardo di euro. Gli addetti sono oltre 5.000 in 10 centri produttivi e 25 consociate in Europa. La sede centrale è a Brugherio (Milano).

UN SUCCESSO LUNGO OLTRE 60 ANNI

Nel 2005 Candy Group ha celebrato 60 anni dalla presentazione della prima lavabiancheria tutta italiana, progettata e realizzata a Monza nelle Officine Meccaniche Eden Fumagalli, poi diventate Candy. Nel 1961 la società si sposta a Brugherio dove ancora oggi risiede il quartier generale del Gruppo, che nel frattempo è entrato a far parte del ristretto club dei maggiori produttori mondiali di elettrodomestici.

nunciano i rischi e i limiti. Voi Fumagalli, però, siete uno dei più brillanti esempi di questo modello.

Guardi io credo che tutto dipenda dal tipo di sviluppo che si vuol dare alla propria azienda. Noi abbiamo sempre seguito una strada: fare utili e comprare con i soldi che avevamo. Tutto qui. Poi ci sono l'impegno, gli sforzi, le fatiche, le sfide vinte. Sempre con dedizione al lavoro e uniti. E sempre con l'intento di portare in giro per l'Italia e per il mondo le nostre competenze nei processi e nei prodotti, oltre a tecnologia e design. Mio figlio Beppe è stato mandato alla Zerowatt, quando si stava ancora laureando, e qualche anno dopo in Francia, alla Rosières. Anche Aldo, ancora giovanissimo, l'abbiamo mandato a Erba alla Gasfire con un compito preciso: organizzare la produzione di microonde perché allora non li facevamo ancora. Non è stato sempre tutto facile, ma poi i risultati sono arrivati.

Cavalier Fumagalli mi tolga una curiosità. Ma è vero che la vostra famiglia festeggia il Giorno del Ringraziamento?

Certo. Fu mio fratello Enzo ad introdurre la tradizione. Al suo ritorno dall'America ci raccontò di questa fe-



sta romanzandola un po'. Ci spiegò, ad esempio, che tanto più tacchino si mangiava, tanto più benessere arrivava. Secondo lui gli americani erano convinti di questo. Fatto sta che accadde una cosa curiosa: per anni, proprio nel Giorno del Ringraziamento, arrivò in azienda l'ordine più importante. Così noi continuammo a festeggiare il *Thanksgiving* mangiando sempre più tacchino. Un tempo, quando l'impresa era più piccola e poteva essere considerata tutta una grande famiglia, partecipavano anche gli operai alla Festa. Oggi ci limitiamo a riunirci al completo tra noi.

Ebbene sì, anche fra la Brianza sobria, che non ama i clamori e lavora sodo, che evita i riflettori e, se possibile, anche i giornalisti, s'annida una piccola, innocua stravaganza. E sorprende pensare a quest'uomo dagli occhi dolci e malinconici, che riunisce in sé le qualità del lavoratore indefesso e del capitano d'industria ardimentoso, mentre affetta un grosso tacchino in un nebbioso giovedì brianzolo di fine novembre. ■